

## Riflessioni sul dibattito attorno alla messa “a distanza”

*L'amico Sandro Campanini ci ha inviato questa riflessione che mettiamo online volentieri. Un utile contributo al dibattito in corso.*

Ho letto e ascoltato diversi commenti - favorevoli e contrari - sulla messa domenicale in televisione o in *streaming*. È sano che si sia sviluppato un libero dibattito tra credenti (anche se più tra consacrati che tra laici...) su questo tema e a mio parere più che cercare o dare risposte definitive è più utile mantenere aperte le domande e lasciarsi interrogare sia da chi critica questa scelta, sia da chi la difende o giustifica. Perché le domande ci provocano nel profondo e da questo confronto riemergono nodi e questioni fondamentali per la fede cristiana e in particolare per la Chiesa cattolica, che talvolta diamo per scontati o su cui comunque negli ultimi anni la riflessione è stata forse meno vivace che in passato: il senso della liturgia, in particolare eucaristica e in primis domenicale e festiva, il valore dell'assemblea che celebra, il ruolo di chi la presiede, il significato della partecipazione al Pane (e al Vino) consacrati, l'importanza della preghiera personale, della lettura e meditazione della Bibbia e di altre forme di preghiera familiare, personale e comunitaria e così via.

Vorrei provare a riprendere, in modo molto schematico e sicuramente insufficiente, le ragioni dell'una e dell'altra posizione, per quello che sono riuscito a capire e senza ovviamente la pretesa di una rassegna completa ed esaustiva.

### ***Le motivazioni di chi critica questa scelta***

La messa è tale se si raduna concretamente un'assemblea che celebra; il collegamento individuale o anche a piccoli gruppi di persone distanti dalla celebrazione e tra loro non può sostituire la condivisione “fisica” e reale del rito; si rischia di essere ridotti a “spettatori” individuali invece che soggetti partecipi; si attua una differenziazione tra il presbitero che non solo presiede ma si nutre del Pane e del Vino consacrati, mentre chi “assiste” a distanza ne è escluso - il “digiuno eucaristico” deve riguardare tutti o nessuno; tutto ciò rischia di far percepire la messa come un rito officiato dal presbitero in qualche modo “a prescindere” dal resto del Popolo di Dio (si parla così di “messa senza popolo” o, con una definizione molto azzardata, di “messa in forma privata”); la messa, che pure è aspetto fondamentale della vita cristiana, rischia però di venire identificata come unica forma adeguata di preghiera e di celebrazione, mentre sarebbero da riscoprire e praticare altre forme - la preghiera in famiglia, l'ascolto familiare e personale - e, passata l'emergenza, comunitario - della Parola, la meditazione su testi e commenti, ecc.

In sintesi, i critici della scelta delle messe in Tv e in *streaming* mettono in guardia dal rischio di clericalismo o neo-clericalismo, con un popolo di Dio che da assemblea celebrante si riduce a “pubblico” che assiste e con un rito per la cui “validità” è sufficiente la presenza del “solo” presbitero o quasi. Inoltre, si mette in guardia dal rischio che tra le motivazioni della messa “a distanza” vi sia anche una risposta a una sorta di “esigenza” di status ecclesiale e persino psicologica, dei Pastori.

### ***Le motivazioni di chi sostiene l'opportunità di questa scelta, in una situazione eccezionale come l'attuale***

Una premessa che viene evocata è che da decenni la messa domenicale viene trasmessa anche in televisione (almeno in Italia) e che migliaia di persone che hanno difficoltà di movimento, ammalate a casa o in ospedale, anziane a casa o nelle case di riposo, la seguono in questo modo. Alcuni di essi hanno anche occasione, talvolta, di partecipare alla messa fisicamente (ad esempio nelle case di riposo) e alcuni ricevono la comunione a casa (ma non saprei dire quanti).

Nel caso che si è presentato in questi mesi viene sottolineata l'assoluta eccezionalità (e gravità) della situazione: mai prima d'ora, nemmeno in periodi di guerra, non era stato possibile, almeno nel mondo occidentale, celebrare comunitariamente la messa per così tante domeniche consecutive e addirittura i riti della Settimana Santa, dalle Palme alla Pasqua. Collegarsi a distanza, si sostiene, è dunque una scelta dolorosa e non ideale ma in qualche modo “obbligata”, che rende possibile almeno una qualche forma di partecipazione, seppure imperfetta, e di condivisione del rito oltre che di santificazione del giorno del Signore.

Si può inoltre aggiungere che il presbitero non celebra proprio da solo ma con un piccolo gruppo di persone che in qualche modo rappresentano una comunità; che esiste un legame di comunione spirituale che va al di là di quella strettamente fisica, così come esiste con i santi e le sante e i defunti e le defunte; che anche se (quasi) solitario il presbitero agisce comunque unito a una comunità più estesa e reale e a nome di essa.

Non va sottaciuto che la Chiesa nella sua generalità ha condiviso questa impostazione, seppure a malincuore, trovandosi, inevitabilmente, impreparata a una situazione così inedita, a partire dal Papa e dai Vescovi, e che la stragrande maggioranza di fedeli sembra aver apprezzato di poter in qualche modo “partecipare” a distanza alla messa domenicale, addirittura, in molti casi, potendo seguire quella della propria parrocchia o del proprio Vescovo. Ne consegue che la critica di “clericalismo” confliggerebbe in qualche modo col fatto che la maggioranza dei laici pare condividere la soluzione intrapresa, seppure vista come “male minore” e come soluzione straordinaria e temporanea.

Entrambi gli approcci esprimono sottolineature e nodi importanti, su cui sarebbe bene continuare a riflettere anche dopo la pandemia. Provo a suggerire alcuni punti che a mio parere meritano di essere evidenziati e se possibile ripresi.

- Quando la maggior parte di noi potrà (finalmente) “tornare a messa”, ci ricorderemo di coloro che per ragioni fisiche possono “assistervi” solo tramite la televisione? Ci attiveremo per far sì che il più possibile queste persone possano partecipare anche “fisicamente”? Ad esempio celebrandola qualche volta presso di loro in piccoli gruppi? Intensificando il dono del Corpo di Cristo al luogo di domicilio?

- Questo “digiuno” di vari mesi, ci farà riscoprire la bellezza e la gioia della messa domenicale, che talvolta viene vissuta con un po’ di fatica e di stanchezza? Finita l’emergenza, non dovremo tutti ri-dirci – quale che fosse l’opinione sulla messa “a distanza” - che essa è fondamentale, che non è un “precetto” ma un appuntamento e un dono per la vita nostra e di tutti, “fonte e culmine della vita cristiana” come ci insegna il Concilio (LG,11)? Da questa confermata (per alcuni) o ritrovata (per altri) consapevolezza, conseguono però degli impegni: rendiamo le nostre liturgie, dove già non lo siano, vive e partecipate; andiamo a messa con l’atteggiamento di chi celebra, non di chi assiste passivamente; di chi è protagonista, non di chi è ospite; di chi condivide una gioia, non di chi adempie a un obbligo.

Le letture siano meditate a casa prima di essere ascoltate nella celebrazione; la Parola di Dio sia proclamata in modo dignitoso e adeguato; ci sia cura per i canti, adeguati sia dal punto di vista musicale che dei testi, capaci di coinvolgere tutta l’assemblea; ci sia cura per l’illuminazione, l’audio, il decoro, i fiori, gli oggetti liturgici e per altri simboli che possono sottolineare i diversi tempi liturgici, le varie solennità, i momenti forti di quella singola comunità; tutti siano resi in qualche modo protagonisti: bambini, giovani, adulti, anziani; le omelie siano un servizio alla comunità - preparato con attenzione e offerto con umiltà - non improvvisate o peggio occasione di esibizione di sé; chi presiede la liturgia ricordi che lo fa a nome e insieme alla comunità, non come un protagonista solitario e autosufficiente. La liturgia non dovrebbe mai inoltre essere “separata” dalla carità concreta verso chi ha bisogno e dalla spinta missionaria: carità materiale, quindi, ma anche di vicinanza umana, di impegno sociale, di servizio alla comunità civile, di testimonianza del Vangelo sulle strade del mondo.

Infine, il riunirsi attorno alla Parola e alla Mensa dovrebbe essere un ritrovarsi fraterno anche sul piano umano, oltre che spirituale, senza differenze di status, come una vera famiglia, in ascolto e condivisione “delle gioie e dei dolori, delle

speranze e delle angosce” di ciascuno/a - ovviamente non solo in quella occasione ma anche nel resto della vita comunitaria.

- Noi occidentali dovremo forse riscoprire e apprezzare profondamente la “fortuna” di poter partecipare alla messa o almeno a una liturgia tutte le domeniche (o quasi, perché in alcune aree interne anche questo è diventato difficile), mentre ci sono zone del mondo in cui ciò è molto complicato o addirittura impossibile. Nello stesso tempo, dovremmo ringraziare profondamente e dimostrare concreta solidarietà ai tanti cristiani e cattolici che perseverano nella fede in condizioni molto più complicate e disagiate, magari con distanze enormi da percorrere per riunirsi, addirittura vivendo in piccole minoranze non collegate fra loro, talvolta perseguitati...

- La messa “a distanza” è quindi da considerarsi un fatto del tutto eccezionale e sarebbe grave che qualcuno la considerasse una “normale” alternativa possibile. Dovremo vigilare affinché non si coltivi questa tentazione che potrebbe anche incontrare il favore di qualche nostro fratello o sorella. Nondimeno, con molta prudenza, una specifica riflessione sull’opportunità di collegarsi “in diretta” (quindi in modo biunivoco, non tramite la TV ma via internet) con comunità già riunite in preghiera da parte di chi si trova isolato per un certo periodo di tempo o anche a lungo in zone dove non ci sono altre possibilità di celebrazione comunitaria andrebbe forse presa in considerazione. Ripeto, ragionando su casi specifici, senza indebite generalizzazioni.

- Nel guardare alle motivazioni a favore della “messa a distanza” non va perduta la verità della fraternità spirituale. Anche quando si prega da soli, si è sempre in comunione col resto della Chiesa.

- Dalle posizioni critiche va colto pienamente il richiamo all’importanza di altre forme di preghiera, meditazione e ascolto della Parola (che a onor del vero è stata sollecitata con proposte e sussidi anche in diverse diocesi e parrocchie dove si sono svolte le messe a distanza), a una vita “quotidiana” di comunità più vivace, alla cura delle relazioni, che non “riducano” la realtà della Chiesa alla sola liturgia eucaristica.

Già qualche anno fa, ben lontani dal corona virus, qualcuno metteva in guardia dal rischio del “messificio” (termine orribile, ma rende l’idea), in particolare nella nostra Italia: molto impegno e tempo dedicato a tante celebrazioni, a volte anche in chiese semivuote e magari vicine, con presbiteri talvolta stanchi (chi non lo sarebbe dopo tre o quattro messe in un giorno?) e a rischio di smarrire il “senso” di ciò che celebrano, mentre intere categorie di persone, pensiamo ai giovani, sono ormai piuttosto assenti e difficilmente varcheranno la soglia di una chiesa se non li si va a cercare, proponendo magari modalità più “adatte a loro” di celebrazione (una questione, quella della partecipazione dei giovani alla messa, ancora tutta da esplorare ed elaborare, ma urgente!). Una Chiesa, secondo questa tesi, non molto “in uscita” e troppo impegnata a celebrare riti

(anche perché, tra virgolette, più “facile”) invece che ad investire energie nel difficile compito di andare a cercare le persone e a relazionarsi con loro; e quindi, in fondo, ancora clericale e molto, anzi troppo, imperniata sul presbitero, il quale - peraltro - si trova spesso schiacciato da un peso impressionante di doveri, richieste, attese.

Tra le righe di molte perplessità sollevate si coglie anche l'esigenza di rimarcare che Dio è più grande anche delle liturgie che egli stesso vuole per il nostro bene (non perché ne abbia bisogno) e persino - mi si passi il paradosso - della Chiesa che egli stesso ha fondato, ama e sostiene col suo Spirito. Dio è più grande di tutto.

- E non sarebbe anche importante tornare a riflettere proprio sulla figura del presbitero, tutti assieme, Pastori, consacrati e laici, senza inutili irrigidimenti, con simpatia e ascolto reciproco, lasciandoci guidare dallo Spirito, andando alle fonti della Scrittura e scrutando i “segni dei tempi”? Può ancora “reggere” al tempo che abbiamo di fronte questo “modello” di presbitero e di Chiesa? C'è da ripensare l'articolazione e il senso dei ministeri, e forse – oso dire – la stessa configurazione del ministero di presidenza dell'assemblea eucaristica?

### ***A conclusione, una riflessione personale***

Per concludere, esprimo in punta di piedi una riflessione personale. Ritengo che continuare a celebrare la messa anche in questa forma “distanziata”, con tutti i grandi limiti e persino con qualche rischio sul piano “educativo” e teologico che tale scelta ha comportato, sia stato un modo per rispondere a un'esigenza radicata nel popolo di Dio, dovuta a una circostanza eccezionale e assunta senza avere avuto il tempo di riflettere in modo approfondito sul percorso migliore da intraprendere. Personalmente, ho “partecipato” a tali celebrazioni pur con un po' di sofferenza, dubbi e domande irrisolte; sinceramente, non posso però che essere grato a chi ha svolto tale servizio e a chi vi ha collaborato e non sono pentito della mia decisione. Mi sono “fidato” della Chiesa, di altri fratelli e sorelle e anche di presbiteri non certo tacciabili di “clericalismo”. Credo che occorrerà una riflessione profonda perché, nel caso (speriamo di no) si ripresenti una situazione simile si siano già esaminati in modo appropriato i vari aspetti in gioco e magari trovate vie più condivise da percorrere, che lo Spirito ci suggerirà.

Ritengo però che molte delle osservazioni critiche che ho letto in questo periodo contengano elementi preziosi e sotto certi profili condivisibili, e che in ogni caso ci spronino a interrogarci sul senso profondo della messa, dell'assemblea che celebra, della Chiesa stessa, nonché delle altre forme di preghiera e di ascolto della Parola che ogni credente potrebbe e dovrebbe coltivare.

Il mio grazie va quindi anche a chi ha avuto il coraggio di esprimerle pubblicamente, aprendo la strada a un confronto estremamente importante. Il mio auspicio è che esso continui e anzi si ampli – coinvolgendo tutto il Popolo di Dio – in modo fraterno, sia sugli aspetti controversi emersi nel dibattito sulla “messa a distanza”, sia sulle ulteriori prospettive da sviluppare per essere sempre più una Chiesa che, tutta assieme, ascolta, celebra, annuncia e serve nella carità ogni donna e ogni uomo.

**Sandro Campanini**

[Parma, 22.4.2020]